

**LA SENTENZA** Volevano ucciderla per mettere le mani sulla ingente eredità

# Per la zia mousse al veleno Due condanne a dieci anni

→ «In televisione trasmettevano una puntata del telefilm "La Signora in giallo". Mentre guardavo il programma, mi è venuta all'improvvisa l'idea. Ho capito che dovevamo ricorrere al topicida. Ne ho parlato quindi con mamma, e insieme abbiamo deciso di agire». Marco Coggiola, 36 anni, aveva confessato con queste parole, al pubblico ministero Francesco Saverio Pelosi, il tentativo, fatto assieme alla madre sessantaduenne Elisabetta Martina, di avvelenare la zia novantasettenne, ricoverata in una casa di cura di Cavour. Un gesto fortunatamente non andato a buon fine. Un gesto che ieri mattina è costato, a madre e figlio, una condanna a 10 anni di reclusione con l'accusa di tentato omicidio aggravato. La sentenza è stata pronunciata dal giudice Eleonora Pappalettere. I due imputati erano stati arrestati lo scorso mese di giugno, in flagranza di reato, mentre tentavano di far mangiare all'anziana ospite della casa di cura una mousse alla frutta nella quale avevano appena iniettato del Murin, un potente veleno per ratti. Si trattava, in realtà, del quarto tentativo di avvelenamento. In altre tre occasioni, infatti, madre e figlio avevano fatto ingerire all'anziana il topicida, mescolandolo nel caffè e in altre bevande. L'obiettivo della coppia era chiaro: avvelenare lentamente la zia e mettere le mani sul suo patrimonio una volta deceduta. Zia che vantava infatti un consistente conto in banca, di oltre mezzo milione di euro, e tre abitazioni in Piemon-



Il tentativo di avvelenamento ripreso dalle telecamere dei carabinieri

te. Elisabetta Martini, invece, viveva della pensione di reversibilità del marito defunto, pari a 1.100 euro, mentre il figlio Marco era disoccupato. L'eredità dell'anziana zia avrebbe quindi rappresentato una svolta importante e messo fine a una vita di stenti. Madre e figlio cominciarono a pianificare il delitto nei primi giorni del mese di marzo, poi misero in atto il piano, per la prima volta, il 27 mar-

zo, sciogliendo il topicida in un caffè preso a un distributore automatico presente all'interno della struttura di ricovero per anziani. A quel primo tentativo ne seguirono quindi altri due, con l'anziana salvata sempre in extremis e trasportata al pronto soccorso dell'ospedale di Pinerolo dagli infermieri della struttura. Fu quindi il direttore del dipartimento di Emergenza del nosocomio a segnalare lo strano caso alla

procura e ai carabinieri, dando così il là alle indagini della magistratura. Infine, il quarto tentativo di avvelenamento, quello attraverso la mousse alla frutta, e l'arresto dei due. Ieri mattina, poi, la condanna a 10 anni per tentato omicidio, un reato tuttavia aggravato dalla premeditazione e dall'aver approfittato delle condizioni di salute della zia, persona molto anziana e affetta da demenza senile.

## IMPIANTO ANTINCENDIO

### L'appello dei lavoratori di Palazzo Reale «Rischiavamo la vita, pretendiamo sicurezza»

Dopo l'inchiesta avviata dalla magistratura sui problemi relativi al sistema antincendio, i lavoratori di Palazzo Reale prendono carta e penna e attraverso i sindacati chiedono alle istituzioni risposte urgenti sulla questione sicurezza. «Lasciano perplessi - si legge nel documento - le stupefacenti affermazioni del Direttore regionale Turetta, secondo il quale è fisiologico che ci siano dei falsi allarmi, ma non ci spiega però se è fisiologico non verificare il perché dei falsi allarmi. Dobbiamo segnalare come i lavoratori di Palazzo Reale -

prosegue la nota - sono messi in una situazione di pericolo, soprattutto quelli del turno di notte, anche per la presenza di quattro persone esterne all'amministrazione e con il 10% del sistema antincendio in avaria. Di fronte a queste "anomalie", alla "strafottenza" della dirigenza locale di fronte alle nostre richieste di incontro - conclude il documento redatto dai sindacati - riteniamo sia doveroso un intervento della Direzione generale, per individuare le responsabilità e per chiarire l'esternalizzazione dei servizi e chi la paga».

**CORRI IN EDICOLA!**  
**CRONACAQUI**  
**ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

## IL CASO I carabinieri hanno sequestrato decine di chili di stupefacenti e anche una serra Fabbrica di marijuana nascosta tra i palazzi Madre e figlio traditi dalla puzza della droga

→ A tradirli è stato l'odore. Una puzza fortissima, avvertita da alcuni abitanti di un palazzo sovrastante un magazzino trasformato in un vero e proprio opificio della droga da Gabriel S., 36 anni, e da sua madre, Tiziana C., 59 anni. I due avevano messo in piedi una vera e propria attività a conduzione familiare, occupandosi anche della coltivazione delle piante da cui poi ricavare marijuana e hashish.

Quando i carabinieri della compagnia San Carlo hanno fatto irruzione nel magazzino di via Verolengo, quasi non credevano ai loro occhi. La droga era ovunque, tanto che gli agenti erano costretti a fare lo slalom tra le decine di piante appese ad essiccare al soffitto e sui muri. A chiamare i militari erano stati i residenti



La droga era appesa anche ai soffitti e ai muri

della zona, insospettiti dall'odore che si poteva avvertire facilmente a diversi metri di distanza. E del resto era comprensibile, visto che all'interno del capannone c'erano più di 80 chili di droga in varie fasi della lavora-

zione, dal seme al prodotto pronto ad essere consumato. E ovviamente c'era anche tutto il necessario, compresa una "lavatrice" per lavare le foglie oltre a lampade, grinder e buste per il confezionamento. Una volta trovata e sequestra-

ta tutta quella droga, ai militari restava un ultimo dubbio: da dove proveniva? Un interrogativo che si è risolto nel giro di poche ore. Il tempo di scoprire che madre e figlio - titolari di un negozio di fiori - avevano nella loro disponibilità una serra a Mombello. Quando i carabinieri sono arrivati nel paesino del chierese hanno avuto la conferma dei loro sospetti: all'interno della serra non c'erano gerani e ciclamini ma più di 50 piante di marijuana, a diversi livelli di sviluppo.

Resta così solo da chiarire a chi quella droga sarebbe stata venduta. A patto di non credere alla giustificazione abbozzata dal 36enne: «E' per uso personale». Anche ai carabinieri è scappato da ridere.

[cla.ne.]

## ADUSBEF

### Veicoli non assicurati: cosa fare nel caso di incidenti stradali?

Nel nostro Paese, si registra un notevole aumento di incidenti stradali con veicoli privi di valida copertura assicurativa (del tutto privi di assicurazione, con polizza scaduta o con contrassegno contraffatto). I dati sono allarmanti: circa 7 veicoli su 100 non sono assicurati, con una percentuale che varia dal 5% al 15% (quanto a furgoni e motocicli). Un fenomeno strettamente collegato alla crisi economica e destinato ad aumentare, con gravi conseguenze per gli utenti della strada.

Ma cosa si può fare in caso di incidente con un veicolo non assicurato?

Spiega l'Avv. **Alessia Deambrogio**, legale dell'Adusbef: «Il danneggiato o i congiunti, in caso di suo decesso, possono ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali rivolgendosi al Fondo di Garanzia per le Vittime della Strada (FGVS). Un fondo creato nel 1969 e finanziato dagli stessi assicurati che vi contribuiscono ogni qual volta pagano il premio assicurativo della loro polizza».

Il danneggiato deve inviare alla CONSAP (la Concessionaria dei Servizi Assicurativi Pubblici che gestisce il Fondo, con sede a Roma, Via Yser, 14), non-

ché alla sede legale dell'impresa assicurativa designata (per il Piemonte è la REALE MUTUA, con sede legale a Torino, Via Corte d'Appello n. 11) una missiva, a mezzo raccomandata a/r, contenente la denuncia di sinistro - precisandone dinamica, mezzi coinvolti con le relative targhe, nominativo del proprietario e conducente, testimoni e Autorità intervenute - corredata dalla richiesta risarcitoria, completa di tutta la documentazione attestante la scoperta e l'assistenza del danneggiante, nonché sanitaria in caso di lesioni. In questa prima fase non è necessaria l'assistenza legale, ma è certamente consigliata (con precisazione che le competenze del professionista vengono corrisposte dall'impresa designata, senza onere alcuno a carico del danneggiato) in quanto l'iter della pratica è molto complesso dal punto di vista procedurale. «In ogni caso - commenta l'Avv. **Alessia Deambrogio** - qualora, come spesso e di recente accade, il danneggiato debba adire le vie giudiziarie, in presenza di un rifiuto risarcitorio, si rende necessaria l'assistenza di un legale. Sulla base della mia esperienza professionale posso affermare che il danneggiato viene spesso penalizzato a fronte di una eccessiva severità da parte del gestore del FGVS e della compagnia designata, trattandosi di risarcimento del danno che viene erogato con denaro pubblico e per scongiurare truffe assicurative. Per questo sarebbe auspicabile una revisione dei criteri di liquidazione dei sinistri per non pregiudicare le vittime della strada».



Avv. Alessia Deambrogio

Il primo modo per non essere truffati è conoscere i propri diritti!



**ADUSBEF PIEMONTE**  
L'Associazione per la tutela dei diritti dei Consumatori



Moncalieri (TO) - Via San Vincenzo n. 5  
(aperto dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20)

**T. 011.6279720**

adusbefpiemonte@gmail.com  
adusbefpiemonte.com